

IL NUOVO ROMANZO di Elena Gianini Belotti esplora la vicenda della nostra emigrazione. La storia durissima e originale d'un ragazzo che, partito tredicenne per l'America, li finisce per incontrare la follia

di Maria Serena Palieri

Pane amaro, il nuovo romanzo di Elena Gianini Belotti, si conclude con queste righe che dipingono una donna mentre si rivolge al marito e alle figlie: «Sempre con questa musica che mi fa venire il mal di testa, prorompe stizzita, sempre a perdere tempo in sciocchezze. Poi si volta di scatto verso di loro e ordina perentoria: Avanti, svelti, muovetevi, cosa aspettate, c'è la tavola da apparecchiare, possibile che debba sempre ripetervi le cose due volte?». Quel suono - il «divio musicale» che nel tramonto, alla fine della giornata di lavoro, aveva miracolosamente avvertito per alcuni momenti l'uomo, con la sua fisarmonica, e le bambine - è scacciato via come un'acqua sporca giù per lo scarico, mentre l'immagine della tavola preparata per la cena vi si appone sopra come un si-

«Pane amaro», quando i poveri eravamo noi

gillo. La musica è stata invece, nelle 386 pagine precedenti, l'ossigeno che ha mantenuto in vita il protagonista: autodidatta cui uno straordinario talento consente di eseguire alla fisarmonica la sinfonia del *Barbiere di Siviglia* come un'orchestra. Per un miracolo, in questa ultimissima pagina Gildo - è il suo nome - si ritrova tra i salvati anziché tra i sommersi: sposato, in una casa nelle paludi pontine bonificate. Ma prima, ecco la sua odissea. Emigrato tredicenne a inizio secolo, dal Bergamasco, negli Stati Uniti ha affrontato un'avventura che su di lui ha avuto un effetto devastante, fino a ridurlo catatonico in un ospedale psichiatrico. La storia che Elena Gianini Belotti qui racconta è, sotto alcuni aspetti, tremendamente «normale»: si colloca tra la vigilia della guerra di Libia, la Grande Guerra, l'avvento del fascismo e, sull'altra sponda dell'oceano, l'esecuzione di Sacco e Vanzetti; è quella dello sfruttamento cui venivano assoggettati italiani e italiane emigranti in America, imbarcati in stive immonde di terza classe, selezionati all'arrivo con una brutalità da lager testimoniata nel toccante museo che oggi ha sede a Ellis Island, spediti a fabbricare strade e ferrovie nelle località più remote, pagati niente, turlupinati da connazionali diventati kapò, buttati via appena arrivava forza lavoro fresca. Ciò che rende questo romanzo originale, è il capolinea che illumina, arduo, il primo: quel manicomio dove, dopo otto anni, ventunenne,

Pane amaro. Un immigrato italiano in America
Elena Gianini Belotti
pp.386, euro 18,50
Rizzoli

«il Gildo» si ritrova, bollato dallo psichiatra che gli diagnostica di appartenere a una razza, l'italiana, che li negli Stati Uniti manifesta troppa propensione al suicidio e alla farneticazione, dunque è geneticamente inferiore. Quel manicomio è, per il personaggio, una realtà concreta, ma per noi lettori è anche una metafora potente della segregazione di classe e di razza. Insomma, l'America come un incubo per i «dazzaroni» «musi neri» «mangia aglio» «scavafosse» che, per quanto cercassero di omologarsi, si sentivano sempre vergognosi «di se stessi e delle proprie origini». Quello della nostra emigrazione è un romanzo corale che ciascuno può raccontare a suo modo: nel-

le ultime stagioni l'ha fatto con secchezza documentaria l'italo-argentina Syria Poletti in *Gente come me*, con effervescenza romantica Melania Mazzucco in *Vita. Vita* - anche lì un adolescente italiano solo nel continente americano - è un punto di paragone. Ma il Gildo di Elena Gianini Belotti è il contrario del romantico Diamante di Mazzucco: la sua mitezza dostoevskiana - in tempi da lupi - ne fa un agnello sacrificale; la storia di Gildo è quella della perdita di ogni illusione. *Pane amaro*, una crudeltà della società che mette in scena racconta, anche, come ogni briciola di solidarietà sia essenziale: le belle figure di Luigino, l'amico che salva Gildo da un tentativo di suicidio, la cognata Ninetta che l'accoglie uscito dal manicomio. Ed è un romanzo che parla a noi: ci suggerisce che forse, per i «musi neri» che arrivano sulle nostre coste sognando un'America, la nostra Italia che li sfrutta e li segrega oggi può trasformarsi in incubo.

STUDI Elisabetta Pigliapoco sul poeta e scrittore Massimo Ferretti l'allergia di uno fuori dal coro

Nell'ambito di un'importantissima opera di recupero di autori «minorati», ma solo di nome e non di fatto, si inserisce questo studio di Elisabetta Pigliapoco, che è andata alla riscoperta di un autore troppo presto dimenticato. Nato nel 1935, Massimo Ferretti si è spento prematuramente nel '74, passando senza accorgersene dal sonno alla morte, in seguito ad alcuni seri problemi di cuore con i quali peraltro si era abituato a convivere da molti anni. Le ragioni di questa rimozione a proposito di Massimo Ferretti sono legate al suo essere «fuori dal coro». Questa espressione, spiega l'autrice, rimanda a un cammino artistico solitario, auto-

no, individuale, sia rispetto alla società borghese, alla quale non ha risparmiato critiche anche aspre, sia al mondo culturale e alla società letteraria del suo tempo. È stato vicino prima ad *Officina* (anche se l'autrice mostra come il rapporto con la rivista coincise quasi esclusivamente con l'amicizia con Pasolini) e poi al Gruppo 63, i cui membri peraltro non furono troppo generosi di apprezzamenti nei confronti della sua opera. E dal movimento della Neoavanguardia si staccherà dopo soli due anni, infastidito dalla rapida integrazione dei suoi esponenti, prima tanto contestatori, all'interno del mondo culturale ed editoriale. Opera che si è sviluppata nel campo della poesia (*Allergia*, 1963) e in quello della narrativa (ricordiamo *Rodrigio*, 1963, e *Il gazzarra*, 1965). La figura di Ferretti è stata dunque quella di un contestatore radicale sia di quella società di massa omologante che Pasolini avrebbe denunciato soprattutto nei suoi ultimi scritti, sia delle strutture e delle convenzioni artistiche volte a rappresentare questa società in maniera troppo prevedibile. Non si trattò tanto di un impegno programmatico, di quello che in quegli anni si chiamava *engagement*, ma della ricerca di una propria strada autonoma, che spesso coltivò forse con una dose eccessiva di solipsismo, altro motivo del rapido oblio caduto su di lui dopo la scomparsa. «L'essere "fuori dal coro" - spiega l'autrice - risulta in ultima analisi un destino al quale non si poteva sottrarre. Quella "allergia" con la quale prendeva le distanze dal mondo è la cifra di tutta la sua opera artistica e soprattutto delle sue poesie, aggressive e struggenti, simbolo di una generazione mai doma e che si rinnova incessantemente, ad offrirci un motivo per tornare a ricordarlo». A questo punto c'è da sperare che qualche editore si preoccupi di ristampare i suoi libri.

Roberto Carnero

Fuori dal coro. L'opera di Massimo Ferretti
Elisabetta Pigliapoco
pagine 158
euro 15,00
peQuod

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

BULLI & PUPE INFORMATO SMS

I protagonisti di questi undici racconti che segnano l'esordio narrativo del romano Antonino Iovane rispondono - in teoria - a una pulsione primaria: quella della parte del loro corpo più amata, che chiamano «mazzapicchio». Ma, tra loro e il sesso, si frappongono gli specchi della realtà virtuale e, così disorientati, i personaggi compongono una galleria di truffatori del sesso, stupratori, onanisti, voyeuristi. Boris fa il fotografo, vanta di essere amico di Steven Spielberg (e lo è davvero) e si scopia le clienti adescandole col miraggio del calendario-sexy; Riccardo va in vacanza tre giorni a Lubiana per rimorchiare in discoteca ma soprattutto per raccontare il sesso via sms a quelli che sono rimasti a casa; Ottone dopo aver visto in tv Miss Italia gira per marciapiedi cercando quale delle belle premiare come Miss Puttana. Molti di questi personaggi appaiono come dei poveretti, altri come veri criminali. Iovane ha ironia - e anche umorismo - da vendere. A noi viene da consigliare questi racconti come antidoti ai nefasti bulli & pupe, anch'essi romani, di

Federico Moccia, m.s.p.

La gang dei senzaamore
Antonino Iovane
pp.142, euro 14,50
Barbera Editore

A PASSEGGIO TRA I GIARDINI DELLE ALPI

Un affascinante viaggio fra i giardini più belli a cavallo delle Alpi, in un lembo dell'antica Occidentaria dei trovatori. È quanto propone il volume di grande formato *Jardins des Alpes* che, curato da Domenico Vassallo, porta il lettore a passeggiare con curiosità ed emozione tra gli spazi verdi più interessanti delle province di Imperia, Cuneo, Torino e dell'alta Provenza francese. Scoprendo storie e panorami ricchi di storia e di bellezza: dai parchi delle residenze reali di Venaria, Racconigi, Agliè al giardino della villa che fece costruire a Sanremo lo svizzero Adrien Wettach, ovvero Grock il clown più popolare dello scorso secolo. Spazi di forte spiritualità come i parchi di Digne-les-Bains e di conventi piemontesi, oppure vere antologie di botanica come i giardini Hambury di Ventimiglia. Questi spazi verdi sono protagonisti di un grande progetto dell'Unione Europea che ha quindi realizzato un circuito per la loro conoscenza, iniziativa del quale il volume è l'affascinante catalogo grazie soprattutto alle fotografie di Angelo Polizza, Carlo Maria

Maggia e Ferruccio Carassale.

Jardins des Alpes
a cura di D. Vassallo
pagine 160, 35 euro
Leonardo International

BIOGRAFIE

Darina: a difesa di Silone

Bruno Gravagnuolo

Il 27 aprile 2001 Darina Silone Laracy, moglie di Ignazio Silone, rilasciò un'intervista a *Repubblica*. In essa, e il giorno dopo in alcune dichiarazioni al *Corsera*, parve accreditare la possibilità che suo marito Silone potesse essere stato effettivamente una spia. Fin dal 1919, e ben oltre il famoso

carteggio con il commissario Bellone del 1928-30 da cui aveva preso le mosse tutto l'«affaire» Silone. Quelle dichiarazioni di Darina furono prese a pretesto da più parti per accreditare il teorema lanciato da Biocca e Canali qualche anno prima e che inchiodava l'autore di *Uscita di Sicurezza* a una colpa ben più grave di quella di aver solo tentato di aiutare il fratello Romolo, finito nelle mani della polizia fascista (era accusato di aver attentato al Re alla Fiera campionaria di Milano). Tentativo non riuscito anche perché, come i documenti di polizia certificano, Silone finse di ravvedersi e non fornì che informazioni inutili sui fuorisciti comunisti. E poi definitivamente troncato dalla dissociazione per

lettera di Silone dal suo referente (Bellone) due anni prima della morte del fratello in carcere, duramente percosso e torturato. Bene, il volume di cui vi parliamo, *Darina Laracy Silone, Colloqui*, a cura di Michele Dorigatti e Maffino Maghenzani, stupenda autobiografia di Darina sotto forma di intervista, aggiunge un altro tassello alla polemica su Silone. Perché vi si trova la smentita di quanto nel 2001 fu attribuito alla moglie di Silone: l'accettazione del «Silone spia» velato da mistero lungo tutta la vita coniugale. E anche la conferma di quanto di recente su *l'Unità* ha rivelato Giuseppe Tamburrano. E cioè che Darina stessa gli scrisse all'indomani di quelle esternazioni riportate sulla stampa, protestando

disperatamente per essere stata travisata (i particolari in un volume di Tamburrano di prossima pubblicazione). Ma torniamo all'autobiografia. Qui Darina afferma con chiarezza, sul carteggio con Bellone, di «non essere convinta dell'interpretazione che viene data a questi documenti» (dagli storici Biocca e Canali assertori del Silone spia dal 1919). Ed esclude anche «nel modo più assoluto qualsiasi volontà esplicita da parte sua (di Silone) di danneggiare i compagni comunisti». Infine Darina, pur ricordando l'alone di mistero che circondava la vita del marito, solleva dubbi di ogni tipo sull'attendibilità del «Silone spia». Propendendo nettamente per la tesi del tentativo di aiuto al

fratello Romolo, ed evocando anche la famosa dichiarazione di Terracini a Luce D'Eramo. In base alla quale il Pci d'era al corrente dei contatti tra Bellone e Silone, e li aveva autorizzati. Ce ne è abbastanza per concluderne: la Darina Silone «colpevolista» non esiste. È stata equivocata. E cade così un'altra delle «prove» a carico di Silone. Quand'è che i colpevolisti ammetteranno almeno questo? Ma naturalmente il libro di Dorigatti e Maghenzani non è soltanto il caso Silone. È uno splendido racconto, struggente. Fatto di atmosfere, luoghi e incontri. Con al centro una donna bella e straordinaria. Cosmopolita, antifascista, anticoinformista. Che, figlia di un ufficiale irlandese, dalla lontana

Dublino arriva a farsi una sua idea dell'Europa tra le due guerre e in bilico sulla catastrofe. Che sfida i pregiudizi, gira da sola per l'Europa, ed entra in contatto con i più disparati ambienti. Dal mondo degli intellettuali e dei fuorisciti antifascisti, a quello diplomatico e giornalistico (lavora alla Stampa Estera in Via della Mercede a Roma). A quello dei manutengoli polizieschi e dei ricattatori fascisti, che invano cercano di assollarla e intimidirla. Fino all'incontro a Zurigo nel 1941 con Silone, il quale resta affascinato da quella donna bellissima e inconsueta, all'inizio scambiata per spia. Donna sensibile e colta con grandi doti di scrittrice, amica personale di Indira Gandhi, Larina diventerà via via la

custode dell'intimità letteraria di Silone. La biografia della sua vocazione più profonda: testimoniare per gli umili. Per la fraternità e la dignità degli individui, contro la ferocia totalitaria che spacca e perverte le menti. E ben per questo Darina saprà curare con fedeltà e perizia impagabile anche l'ultimo romanzo inedito di Silone: *Severina*. Ispirato a Simone Weil. Ci ha lasciato l'immagine di un uomo tormentato che visse bene e morì come un filosofo stoico nel 1978. Anche lei visse bene e con giustizia. Morì il 25 luglio 2003.

Darina Laracy Silone Colloqui
M. Morigatti M. Maghenzani
pp.152, euro 114
Perosini Editore

LA CLASSIFICA

- 1. Ho voglia di te**
Federico Moccia Feltrinelli
 - 2. Predatore**
Patricia Cornwell Mondadori ex aequo
 - Un posto nel mondo**
Fabio Volo Mondadori
 - 3. A passo di gambero**
Umberto Eco Bompiani
 - 4. La ragazza del secolo scorso**
Rossana Rossanda Einaudi
 - 5. La pensione Eva**
Andrea Camilleri Mondadori
- Massime e pensieri di Napoleone**
Honoré de Balzac
pagine 106
euro 8,00
Sellerio